

ATTILIO MOTTA

*«Sono una babilonia, amici»: onomastica e toponomastica  
negli scritti giornalistici di Nieveo*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,  
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,  
Roma, Adi editore, 2014  
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ATTILIO MOTTA

«Sono una babilonia, amicè»: onomastica e toponomastica  
negli scritti giornalistici di Nievo

*La prosa giornalistica di Nievo, specie quella degli articoli di attualità e di costume apparsi sulle riviste umoristico-satiriche «Il Pungolo» e «L'Uomo di Pietra» tra il 1857 e il '61, si contraddistingue per un uso massiccio di antroponimi e toponimi, che si dispongono attorno a un polo 'di prossimità' e a uno 'di distanza', con effetti di brillantezza del dettato e di articolazione e apertura del suo piano spaziale e temporale la cui intenzionalità appare garantita dalle modalità 'non necessitate', ma 'gratuite', di ingresso dei nomi nel testo (paragoni, antonomasie, esemplificazioni, ipotesi fittizie, citazioni e fraseologie). Ma se il plurilinguismo nieviano è il corrispettivo stilistico della volontà di superare le barriere regionali in un'idea di unità che non sacrifichi le differenze, il suo 'corollario onomastico' designa un'attitudine ancora più ampia al superamento dei confini e disegna un orizzonte discorsivo che fa della storia e della civiltà europea la propria patria.*

Ha illustrato da par suo Mengaldo come la vivacità della prosa epistolare nieviana sia collegata al plurilinguismo, ad una varietà spontanea e ad un uso sempre più consapevole dei materiali linguistici, che allineano aulicisms (a scemare), dialettalismi dal veneto, dal mantovano, dal friulano, dal milanese, infine anche dal siciliano (via via sempre più riflessi), toscanismi, latinismi e forestierismi, in particolare francesismi, crudi o adattati.<sup>1</sup> L'impasto caratteristico di questa prosa si ripropone, con qualche accentuazione, nella scrittura giornalistica nieviana, e in particolare negli articoli di attualità e di costume destinati alle riviste umoristico-satiriche «Il Pungolo» e «L'Uomo di Pietra» (d'ora in poi «P» e «UP») tra la primavera del 1857 e la morte dell'autore, nel marzo 1861, in quella che diremmo la fase più matura della produzione nieviana, se non fosse che parliamo di un giovane tra i 26 e i 29 anni.<sup>2</sup> Nella scrittura giornalistica la necessità di produrre effetti accattivanti in pezzi medio-brevi che dovevano conquistare l'attenzione del lettore e intrattenerlo anche in presenza di *ciarle* almeno in apparenza molto leggere, è probabilmente responsabile di una più evidente ricerca di brillantezza del dettato, e di una maggiore *mise en relief* dei singoli elementi di quel felice impasto, in particolare dei forestierismi (con prevalenza dei prestiti crudi sui calchi), spesso alla moda, con i quali Nievo mima le abitudini linguistiche della coeva società mondana, e che offrono forse rispetto alle lettere una più ampia varietà e un minore sbilanciamento verso il francese (che resta comunque la lingua straniera di Nievo).

Tuttavia non è questa l'unica modalità per mezzo della quale la varietà dell'orizzonte di riferimenti entra nella prosa nieviana: ne esistono anche altri livelli, che all'analisi linguistica *stricto sensu* si intrecciano, ma in essa non si risolvono. Scrive infatti Mengaldo, già a proposito dei *Colori linguistici nelle Confessioni*:<sup>3</sup>

Buona parte dei dialettalismi del romanzo sono dialettalismi di colore locale, o locale/temporale, inserendosi in una zona che vi ha grande importanza: nomi geografici e topografici, di istituzioni o magistrature, di "cose" caratteristiche e uniche di Friuli e Venezia.

Ora, questa situazione si ripropone esattamente anche negli scritti giornalistici, in cui molti dei nomi propri utilizzati vanno a costituire il polo 'di prossimità' del tessuto topografico nieviano: ma, accanto ad essi, ce ne sono molti altri, un vero e proprio diluvio, che svolge la

<sup>1</sup> Cfr. P. V. MENGALDO, *L'epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987, *passim*.

<sup>2</sup> Rispetto alla divisione che Mengaldo propone per verificare le direttrici evolutive dell'epistolario (1841-52, 53-58 e 58-61), tali scritti – e l'intera produzione giornalistica – si collocano a cavallo tra la seconda e la terza fase, quelle che all'analisi risultano linguisticamente più simili (Ivi, 328).

<sup>3</sup> P. V. MENGALDO, *Colori linguistici nelle Confessioni di Nievo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1999, già in Mengaldo-G. Zaccaria, *Lingua e stile nell'Ottocento italiano: due saggi*, Novara, Interlinea, 1999, 13-33, quindi in *Studi su Ippolito Nievo. Lingua e narrazione*, Padova, Esedra, 2011, 239-59, da cui si cita (252).

funzione contraria, e costituisce un polo che possiamo chiamare 'di distanza'. L'evocazione di un personaggio famoso o il richiamo ad una località esotica, infatti, pur non costituendo dal punto di vista linguistico dei forestierismi, provocano tuttavia l'ingresso nel discorso di un orizzonte culturale, geografico o storico diverso, con un effetto di articolazione del piano spaziale e/o temporale che non è di minore impatto rispetto all'inserimento di un certo termine sul piano linguistico, specie se tale effetto è perseguito sistematicamente, e attraverso diverse tipologie, che proviamo a riassumere.

a) i nomi propri di persona; il primo sistema con cui ciò accade, con una frequenza e una concentrazione negli scritti giornalistici ben maggiore rispetto a quanto avviene nelle *Lettere* o in altre opere, è il ricorso a nomi propri di persona che inseriscono nel testo riferimenti o richiami a personaggi reali (e in questo caso contemporanei o storici) o letterari (incluso qui quelli del teatro, molto numerosi, indipendentemente dal fatto che essi siano a loro volta trasposizioni di personaggi storici, tipo *Nabucco*). Dal nostro punto di vista, ciò che conta è la capacità di mobilitazione di contesti diversi da quello dello scrivente, che ciò avvenga nello spazio o nel tempo, ma con maggior rilievo se lo spostamento conduce ad un contesto culturale diverso da quello italiano. A questa tipologia va aggregata, a mio avviso, l'evocazione del tipo dell'indefinito di nazione (il Milanese, un Inglese, etc.) che, sebbene grammaticalmente diverso, ha lo stesso effetto finale.

b) i toponimi; discorso analogo a quello condotto per i nomi propri di persona si può fare per il secondo mezzo, in ordine di importanza, attraverso cui 'il mondo' entra negli scritti giornalistici, e cioè i nomi geografici. Essi appartengono a varie categorie: i nomi della toponomastica nieviana, quelli della geografia politica contemporanea o del passato recente, dalle province Lombardo-Venete ad Austerlitz, quelli veicolati dalle opere teatrali, con il loro portato di indiretto esotismo, quelli inseriti in sintagmi fraseologici come «cigari di Virginia» o «che paralitico d'Egitto».

c) i nomi di oggetti; diverso il caso in cui la nazionalità, espressa da un aggettivo, si accompagna a un nome comune di cosa (la «Società Francese», intesa come una compagnia commerciale), che è avvicinata alla fattispecie per cui ad avere un nome proprio non sia una persona, ma un oggetto (le «pillole Halloway») o un'entità (i «Lloyd»), tipi che si affiancano ai nomi di opere letterarie o teatrali o di riviste.

Sebbene divisi all'interno di queste diverse tipologie grammaticali (nomi propri o comuni, di persona o di cosa o geografici, etc.) i suddetti riferimenti sono raggruppabili trasversalmente sulla base delle sfere di provenienza, che si alternano con una grande rapidità producendo l'effetto di un continuo movimento virtuale nel tempo e nello spazio, strutturato attorno ad alcuni nuclei preferenziali:

– i personaggi e, in misura minore, i luoghi delle Sacre Scritture, e specialmente dell'Antico Testamento (Cam, Giacobbe, Giuseppe Ebreo, Mosè, Davide, Giona, Daniele, Giuda; la valle di Giosafat, Babele, la scala di Giacobbe);

– i personaggi e i luoghi dell'Oriente, soprattutto del Medioriente, con le culture della mezzaluna fertile, in particolare quella assiro-babilonese e quella egizia, evocate nelle loro figure più note alla letteratura e nei loro 'cliché' culturali (Sesostri, Semiramide, Maometto, Iside, Anubi, ma anche Califfo, Maestà Babilonese, Sabei, un turco ortodosso, un devoto maomettano, il tiranno di Damasco, La Mecca, Babilonia, l'Egitto, l'Assiria, l'Oriente, Cafra, l'Istmo di Suez), e qualche puntata nell'estremo Oriente (Mandarino Jeh, China, Pekino, Canton, Mongolia, Imalaia);

– la classicità greco-latina, con gli dei ed eroi della sua mitologia (Giove, Mercurio, Venere, Tersicore e le altre Muse, Minosse, Atlante, Ercole, Anfitrione, re Mida, la Sibilla Cumana, Cerbero), i protagonisti storici (Mario e Silla, Caligola, Cesare, Augusto, Nerone, Traiano), della tradizione filosofica e scientifica (Anacarsi, Erostrato, Archimede, Sesto Empirico) e della

letteratura (Omero, Esopo, Pindaro, Corinna; Catullo, Virgilio, Plutarco, Seneca); meno numerosi, ma presenti, i toponimi riconducibili a questa categoria: l'Attica, la Scizia, l'Eurota, le Termopili, Troia, l'antica Lutezia (Parigi);

– la tradizione letteraria italiana da Dante, Boccaccio e Petrarca alla «diversa famiglia di letterati» di cui parla Carlino nelle *Confessioni*, cioè in sostanza gli scrittori che Nievo avvertiva come militanti nel rinnovamento morale (Alfieri, Foscolo, Leopardi, Manzoni), passando per Sannazaro, Benvenuto Cellini, Achillini, Vico, Metastasio; naturalmente tali scrittori possono essere evocati anche indirettamente, attraverso i loro personaggi (Buffalmacco, Calandrino, Adelchi);

– alcuni grandi esponenti della cultura europea, soprattutto letterati (Montaigne, Shakespeare, Goethe, Chatterton, Chateaubriand, Scott, Byron, Lamartine, Dumas, Sand, De Musset) o personaggi delle loro opere (Giulietta, Desdemona, Artemisia, Banco), ma anche filosofi (D'Alembert, Locke, Rousseau, Kant) e scienziati (Newton, Galileo, Humboldt);

– i protagonisti della storia politica e militare moderna e contemporanea (Filippo IV, Luigi XIII, XIV, XV, Napoleone, Talleyrand, Paixhans, Lord Minto, Tottleben, Gioberti); associo a questi anche le figure dei grandi esploratori della storia passata (Marco Polo, Colombo, Vespucci);

– la geografia contemporanea, evocata attraverso la suddetta toponomastica di prossimità, quella dei luoghi nieviani, da Padova al Friuli, da Mantova a Venezia, e soprattutto quelli della città in cui scrive, Milano, con la sua topografia (Piazza del Duomo, il Caffè Martini, San Vito in Pasquiolo, sede della redazione di «UP») e il suo hinterland (Senago, Treviglio), ma anche attraverso una toponomastica di distanza, soprattutto europea, che comprende gli Stati (la Francia, l'Inghilterra, la Russia, la Svizzera, il Belgio), le loro capitali (Parigi, Londra, Madrid, Vienna, Pietroburgo, Praga) e altre località famose (Cordova, Aix, Jungfrau, Baden, Strasburgo, Zurigo, Lione);

– il teatro, soprattutto ma non esclusivamente lirico (anche di prosa e di ballo), con i suoi luoghi (Scala, Re, Santa Radegonda, Carcano, Fenice), e una miriade di librettisti, compositori (Rossini, Donizetti, Bellini, Verdi) e interpreti (Sievers), di titoli di opere e nomi di personaggi; va da sé che questi ultimi reimmettono, per quanto mediatamente, luoghi, culture e protagonisti delle categorie precedenti, specialmente delle prime due.

Questi ultimi riferimenti onomastici e toponomastici entrano nei testi veicolati appunto dalle rassegne teatrali cui sono dedicate le porzioni finali delle corrispondenze da Venezia e delle *Attualità* milanesi a firma rispettivamente Toderò e Ssss: per questa ragione essi hanno un certo grado di 'necessità' che ne diminuisce il rilievo ai fini del presente discorso. Ma nella stragrande maggioranza dei casi i nomi entrano invece nel testo con modalità che ne denunciano la 'gratuità' e la libertà, evidenziandone il carattere di scelte volontarie e marcate dell'autore, e aumentando l'impressione che la loro funzione sia proprio quella che abbiamo individuato.

1. Avviene così per i numerosi paragoni, nei quali evidentemente il riferimento antroponimico o toponomastico non ha alcun grado intrinseco di necessità, ma è appunto determinato desiderio di allargare lo iato da ciò di cui si sta parlando, producendo un effetto di sorpresa e di 'dislocazione' e contribuendo all'impressione di varietà:

[...] di quelle grandi idee che goveranno all'umanità *più delle opere di Gioberti* – (I. Nievo, *Corrispondenza della Sferza*, «La Sferza», IV, 7, 26.1.1853)<sup>4</sup>

[...] le passioni ruggiscono nei nostri lombi *come i leoni nella fossa di Daniello*. (ivi)<sup>5</sup>

[...] benchè odii il vino *come un turco ortodosso* [...] (*Gli studenti delle università italiane. Replica del signor I. Nievo*, «La Sferza», IV, 11, 9.2.1853)<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Cfr. I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, a cura di U. M. Olivieri, Palermo, Sellerio, 1996, 37-42: 38; i corsivi, ove non diversamente specificato, sono miei.

<sup>5</sup> Ivi, 39.

[...] sto lì fra due venti, *come la marsina di Talleyrand*; (Toderò, *Corrispondenza di Venezia*, «UP», I, 58, 19.12.57)<sup>7</sup>

Lettori garbati, quest'è la genealogia Mitologica; *come quella* che faceva derivare la casa ducale di *Ferrara da Ercole*, ed *Arlecchino* da un uovo. (Dulcamara, *Comè!*, «P», I, 42, 20.12.57)<sup>8</sup>

Vi hanno poi anche dei patinisti gravi [...] che sentono l'altezza della loro missione, e la compiono con meravigliosa dignità, *sul fare di Plutarco quando spazzava le strade di Cheronea*. (Arsenico, *Mestieri milanesi. I. I Patinisti*, «UP», I, 59, 26.12.57)<sup>9</sup>

So che l'Impresa [...] scriverebbe sul suo spettacolo un giornale che avrebbe *più colonne della cattedrale di Cordova*. (Ssss, *Attualità e teatri*, II, 4, «UP» 24.1.58)<sup>10</sup>

Suonava *come Davide* che io non ho avuto il bene di sentire. (ivi)

Qui il termometro della mia stanza messa dicontra al sole *come un devoto Maomettano* [...] (Un Sabeo, *Da Nizza*, «UP», II, 5, 30.1.58)<sup>11</sup>

Sarebbe *come* [...] *confinare il genio di Mayerbeer e di Rossini* nelle corde dei violoncelli [...] (ivi) e vi giuro che la nazionalità serviana l'ho tirata sul tappeto *come la Cafra e la Mongolia* senz'ombra di malizia [...] (ivi)<sup>12</sup>

Oh non domandiamo pronostici al mio fegato. Piuttosto cerchiamoli nei fegatini *come gli aruspici d'Etruria*. (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 8, 20.2.58)<sup>13</sup>

[...] i poveri di Venezia aspettano l'acqua del signor Fisola, *come gli Ebrei nel deserto aspettavano quella di Mosè*. (Toderò, *Corrispondenza di Venezia*, «UP», II, 10, 6.3.58)<sup>14</sup>

Un cronista delle Crociate, un Marco Polo francese, parabolano *come ne nascono fra i Pirenei e la Manica* [...] (Dulcamara, *Idee e ciarle*, «P», II, 1-2, 16.3.58)<sup>15</sup>

Tali paragoni possono innescare anche un meccanismo di trascinamento per un intero 'sistema' di riferimenti, più o meno ampio: si veda in questo esempio come l'evocazione di un personaggio della classicità produca un effetto sul piano linguistico (il grecismo) e una ripresa nella frase successiva, con ritorno alla contemporaneità attraverso un'antonomasia:

[...] fui lì lì anch'io per correre *come Archimede* le strade del paese in cui mi trovava (Bellagio, credo) gridando – *Eureka, eureka!* l'ho trovata!... Son felice come un gambero!

Sarà bene peraltro notare, che io non passo le mie giornate nel bagno, e che i pudichi laghisti non avrebbero preso lo scandalo che ebbero *i Siracusani* dall'ingenua nudità dei loro *Totleben*. (Dulcamara, *Felice come un gambero*, «P», I, 41, 13.12.57)<sup>16</sup>

2. Un altro dei meccanismi di ingresso dei nomi sono proprio le numerose antonomasie. Se manca l'operatore di paragone, infatti, la risultante è un'antonomasia vossianica, cioè del tipo in cui un nome proprio sostituisce un nome comune:

Per lui il patinista era quello che sarebbe per me un editore generoso, o per la comune della gente *un Rothschild* che imprestasse a tutti senza ricevuta. (Arsenico, *Mestieri milanesi. I. I Patinisti*, «UP», I, 59, 26.12.57)<sup>17</sup>

<sup>6</sup> Ivi, 43-52: 49.

<sup>7</sup> Ivi, 136-44: 138.

<sup>8</sup> Cfr. I. NIEVO, *Tutte le opere narrative*, a cura di F. Portinari, Milano, Mursia, 1967, voll. 2, II. *Le confessioni d'un Italiano. Scritti vari*, 788-90: 788.

<sup>9</sup> Ivi, 791-96: 793.

<sup>10</sup> Ivi, 818-22: 819.

<sup>11</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 166-72: 166.

<sup>12</sup> Ivi, 168.

<sup>13</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 833-37: 835.

<sup>14</sup> Ivi, 841-44: 844.

<sup>15</sup> Ivi, 849-52: 849.

<sup>16</sup> Ivi, 774-76: 774. Franz Todleben (o Totleben) era un ingegnere militare russo (1818-84) famoso per le opere di difesa costruite a Sebastopoli durante la guerra di Crimea (1853-55): Nievo usa il suo nome per antonomasia a designare gli esperti di ingegneria militare.

*Mutatis mutandis* dei *Cincinnati* ce n'abbiamo ancora. (ivi)<sup>18</sup>  
 [la grippe] è un *anglomano* nostrano senza la relativa coda di cavallo in mano; è un *Lord Minto* contagioso [...] (Arsenico, *La Grippe*, «UP», II, 1, 2.1.58)<sup>19</sup>  
 Finchè ti contentavi d'adagiarti come una spruzzata di biacca sulle guancie di questa eterna e vecchia *Elssler* che è la Madre Terra [...] (Dulcamara, *Alla neve*, «P», II, 2, 12.1.58)<sup>20</sup>  
 Ora invece, dei castelli in aria ne fabbrico del pari; ma nei mezzi impiegati non oltrepasso mai i mille franchi, perchè il vertice più alto, *il Monte Bianco*, anzi *l'Imalaja* delle mie speranza non giunge a toccare questa somma favolosa. (I.N., *I danari. Come vengono e come vanno*, «Costumi del Giorno», IX, 1.3.58)<sup>21</sup>  
 La terraferma fu la nostra *Capua*. (Toderò, *Corrispondenza di Venezia*, «UP», II, 10, 6.3.58)<sup>22</sup>  
 Il Milione è *il gran Mercurio*, *il grande Anfitrione*, il gran ruffiano!... Ecco il vero idolo!... (Dulcamara, *Idee e ciarle*, II, 1-2, 16.3.58)<sup>23</sup>

3. Altra modalità di ingresso dei nomi nel testo è quella delle esemplificazioni: ad un'affermazione di carattere generale segue infatti talora un esempio, o una serie di esempi, che prende a volte la forma del catalogo:

Tali furono le grandi anime di *Loche* [sic], di *Newton*, di *Galileo* [...] (I. Nievo, *Corrispondenza della Sferza*, «La Sferza», IV, 7, 26.1.53)<sup>24</sup>  
 [...] il principiante di matematica si lusinga di sciogliere con un *x* e con un *y* i problemi che affaticarono *Newton* e *d'Alembert*; (ivi)<sup>25</sup>

[...] ma il numero di quelli esseri fortunati va ogni dì più diradandosi anche nella sfera delle nature elevate, testimonii le passionate individualità di *Byron*, di *Foscolo*, di *Leopardi* [...] (*Gli studenti delle università italiane*, «La Sferza», IV, 11, 9.2.53)<sup>26</sup>

*Gabriele Rosa non farebbe così*, e neppur io, se non vi rincresce. Contro quelle anime deboli io mi offro pronto a provare (in campo chiuso) che il *comèe* deriva dal greco, anzi dal caldeo, anzi dall'ebraico! – (Dulcamara, *Comèe!*, «P», I, 42, 20.12.57)<sup>27</sup>

Si sale al *Jungfrau* in cerca del fresco, si scende ad *Aix*, a *Plombières*, a *S. Pellegrino*, a *Baden* in traccia della salute, e poi si finisce a *Nizza* ad adorar il sole *come tanti Sabei*. (Un Sabeo, *Da Nizza*, «UP», II, 5, 30.1.58)<sup>28</sup>

Vi sono *Sabei Inglesi* in *frac*, in cravatta bianca, occhiali ed ombrellino. – Vi sono *Sabei Francesi* con mezzo chilogrammo di *breloques* addosso. – Vi sono *Sabei Russi* riconoscibili all'enorme peso di rubli che tengono in tasca. – Ve ne hanno perfino di *Montenegrini*, di *Calmucci* e di *Serviani*..... (ivi)<sup>29</sup>

<sup>17</sup> Ivi, 791-96: 793.

<sup>18</sup> Ivi, 794; il primo corsivo è del testo.

<sup>19</sup> Ivi, 797-98: 798.

<sup>20</sup> Ivi, 812-14: 812.

<sup>21</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici alle lettrici*, a cura di P. Zambon, Lanciano, Carabba, 2008, 277-79: 278.

<sup>22</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 841-44: 843.

<sup>23</sup> Ivi, 849-52: 850.

<sup>24</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 39.

<sup>25</sup> Ivi, 40.

<sup>26</sup> Ivi, 47.

<sup>27</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 788-90: 789.

<sup>28</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 167.

<sup>29</sup> Ivi, 168; *frac* e *breloques* sono in corsivo nel testo.

*Napoleone I* odiava gli ideologi. – Ora di ideologi vi è tal carestia che quasi nessuno si prende la briga di odiarli. Una bottiglia di Sciampagna, un *patè* di *Strasburgo*, una livrea che gridi lontano un miglio: Ecco i milioni che passano! (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 7, 13.2.58)<sup>30</sup>

Ditemi quali furono i nostri poeti?... Lord Byron, Syr Walter Scott, il Visconte di Chateaubriand, il Signor di Lamartine, il Conte Alfieri, il Conte Leopardi, il Conte Mamiani, il Duca di Ventignano, Don Alessandro Manzoni e perfino il Cavalier De-Prati! (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 9, 27.2.58)<sup>31</sup>

Ora i poeti non son più di moda. *Byron* è morto a *Missolungi*, *Ugo Foscolo* a *Londra*, *Lamartine* nel concorso dei creditori, e forse prima. (Todero, *La risurrezione di Todero*, «UP», II, 28, 10.7.58)<sup>32</sup>

Costituisce l'amplificazione, e per così dire l'estremizzazione del meccanismo appena descritto, l'espandersi dell'esemplificazione fino a raggiungere lo status di una piccola digressione narrativa:

Ella si ricorderà forse delle *favole d'Esopo* e delle due famose bissaccie, che *Giove* ha posto l'una sul petto, l'altra sul dorso ad ognuno (I. Nievo, *Corrispondenza della Sferza*, «La Sferza», IV, 7, 26.1.53)<sup>33</sup>

Volete udirne un'altra di belle? – Anni sono, i selvaggi della *Nuova Caledonia* accalapparono gli Inglesi d'un bastimento naufragato, e li mangiarono tutti, tutti meno uno... [...] Ed ora quell'illustre *figlio d'Albione* (illustre per via delle scarpe) è re della *Nuova Caledonia* a quanto si può supporre, e capo d'una piccola dinastia di *Anglo-Caledonici* [...] (Arsenico, *Mestieri milanesi. I. I Patinisti*, «UP», I, 59, 26.12.57)<sup>34</sup>

4. Merita una rubrica a sé il caso in cui a veicolare i nomi sia non un esempio storico, ma un'ipotesi fittizia o dell'irrealtà, il che, se possibile, aggiunge un ulteriore tasso di gratuità e, per così dire, di pretestuosità, all'evocazione:

[...] lo spinge a quelli eccessi di vivacità che un *inglese* chiamerebbe eccessi di pazzia; (Ippolito Nievo, *Corrispondenza della Sferza*, «La Sferza», IV, 7 26.1.53)<sup>35</sup>

Se il miracolo fosse successo in *Egitto* direi ch'è stato *Sesostri*, se fosse avvenuto in *Assiria* direi ch'è stata *Semiramide*, se fosse accaduto in *Russia*, o in *Turchia* o in *Francia* direi che sono stati o *Pietro il Grande*, o *Maometto*, o *Napoleone*: ma a Milano?? (Dulcamara, *Comè!*, «P», I, 42, 20.12.57)<sup>36</sup>

Quanto alla genealogia vera storica casalinga *potrebbe esser benissimo che qualche Carlambrogio* quel di Milano avesse trovato il *comè* in fondo ad una pinta di *Monterobbio* [...] (ivi)<sup>37</sup>

Se il *Califfo della Mecca* invadesse l'universo con due milioni di turbanti, e si facesse scaldare le stufe con tutti gli esemplari esistenti di *Omero*, di *Sakespeare* [sic], e della *Divina Commedia*, non si farebbe tanto lutto, quanto se ne farebbe se l'oro pigliasse la crittogama e diventasse stagno, [...] (Ssss, *Attualità e teatri*, «UP», II, 4, 24.1.58)<sup>38</sup>

<sup>30</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 830; *patè* è in corsivo nel testo.

<sup>31</sup> Ivi, 838-40: 839; l'ultimo corsivo è nel testo.

<sup>32</sup> Ivi, 879-81: 879.

<sup>33</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 41.

<sup>34</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 791-96: 795.

<sup>35</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 40.

<sup>36</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 788.

<sup>37</sup> Ibid.; l'ultimo corsivo è nel testo.

<sup>38</sup> Ivi, 818-22: 819.

Se Omero venisse ora a Milano colla prima corsa di Camerlata e col seguito dell'*Iliade* sotto il braccio, conosco io un certo Editore che gli offrirebbe quaranta esemplari e la sua protezione. Omero tornerebbe col suo manoscritto ai *Campi Elisi* (ben lunge, ben lunge di qui) e il pubblico batterebbe intanto le mani a qualche farsa in cinque atti! (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 7, 13.2.58)<sup>39</sup>

Se io fossi panciuto vi animerei battendovi la polka sul mio ventre. Ma son magro, amici! magro come la fotografia d'un inconsolabile! Figuratevi che polka sarebbe quella! *Goethe ci avrebbe cavato* un motivo per la sua *Danza dei morti* [...] (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 8, 20.2.58)<sup>40</sup>

Se invece di vegetare nell'anno di grazia 1858 avessi vegetato sotto il buon *Augusto* «al tempo degli Dei falsi e bugiardi» [...] (Senape, *Corrispondenza da Milano*, «Annotatore Friulano», VI, 10, 11.3.58)<sup>41</sup>

5. Ulteriore modalità di ingresso dei nomi nel testo sono le citazioni di un verso o di una frase, testuale o riadattata, con evocazione implicita o esplicita dell'opera o dell'autore:

Io sono studente; e come tale ho la mia parte in tutto ciò che di bene e di male si dice degli studenti: mi sia permessa questa poco scrupolosa storpiatura d'una spampanata di *Seneca* (I. Nievo, *Corrispondenza della Sferza*, «La Sferza», IV, 7, 26.1.53)<sup>42</sup>

O Petrella, o celeste Cerbero  
Dalla triplice gola armoniosa! (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 8, 20.2.58)<sup>43</sup>

[...] e non giova pestarci i piedi l'un coll'altro per darci aria di martiri.  
*Iliacos intra muros peccatur et extra.* (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 9 27.2.58)<sup>44</sup>

[...] il *laurum poetarum et doctorum* (che è per disgrazia quello stesso delle osterie e dei fichi secchi), ed io me lo misi superbamente in capo

Segno d'immensa invidia,  
E di pietà.....bugiarda! (ivi)<sup>45</sup>

[...] «...Al vento, – l'empio pensier!...» dirò con *Adelchi*, e ne chiedo scusa a *Manzoni*. (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 12, 20.3.58)<sup>46</sup>

6. Infine vanno registrate le accennate fraseologie, che veicolano nel testo nomi propri, per lo più toponimi o nomi comuni di nazionalità, con effetto simile:

Lasciamo andare le assai lunghe discussioni che potrei intavolare sui meriti estrinseci della *Somma* di san Tommaso, d'una piacevole madamina e d'un buon *cigaro di Virginia* [...] (I. Nievo, *Corrispondenza della Sferza*, «La Sferza», IV, 7, 26.1.53 e *passim*)<sup>47</sup>

<sup>39</sup> Ivi, 830-32: 831; *Iliade* in corsivo nel testo.

<sup>40</sup> Ivi, 833-37: 835; l'ultimo corsivo è nel testo.

<sup>41</sup> L'articolo non ha edizioni moderne.

<sup>42</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 37-38.

<sup>43</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 833-37: 836; Petrella è un compositore di cui erano in scena contemporaneamente tre opere in diversi teatri milanesi.

<sup>44</sup> Ivi, 838-40: 838; il verso è tratto da Orazio, *Epistole*, I, 2.

<sup>45</sup> Si tratta di una variazione su due versi dell'ode *Il cinque maggio* di Manzoni (vv. 57-58: «segno d'immensa invidia / e di pietà profonda»).

<sup>46</sup> Ivi, 853-56: 854.

<sup>47</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 37; primo corsivo nel testo.

Qui [...] non si mangiano che zuppe à la julienne, plum-pudding all'inglese, manganesi alla Russa con sommo pericolo di rovinarsi lo stomaco. (Un Sabeo, *Da Nizza*, «UP», II, 5, 30.1.58)<sup>48</sup>

Fatelo se non altro per cura, in questo buon secolo della *Tapioca del Brasile* e delle *Pillole Holloway!* (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 8, 20.2.58)<sup>49</sup>

Come si è già potuto intravedere da alcuni dei precedenti casi le suddette modalità non viaggiano necessariamente separate, e anzi spesso si sommano e si intrecciano contribuendo ad un effetto complessivo talora decisamente notevole, come si può apprezzare nei seguenti esempi:

Ma quanto alla condotta raccolta ed edificante, prego la scrupolosa imparzialità della Sferza di consultare il termometro *Reaumur* alla latitudine di quelle scuole, i birrajuoli di *Vienna*, di *Praga* e soprattutto di *Monaco*, e così per contraccolpo, per erudizione, anche la Storia del *Quartier Latino* dell'antica *Lutetia*: quanto ai progressi intellettuali, la scongiuro a lasciarmi credere, che le teorie nostrali di *Buffalini*, di *Giacomini*, di *Romagnosi* saranno forse meno brillanti, ma son certamente più positive e più vere delle avventate di *Vanhelmont*, di *Hanheman* e di *Gans* [...] (*Gli studenti delle università italiane*, «La Sferza», IV, 11, 9.2.53)<sup>50</sup>

Sì signori, oltre all'antica offelleria di *Brera*, agli antichi venditori di *carne mastra*, all'antica osteria della *Colomba* (*Contrada Soncina-Merati*) si videro apparire le antiche fabbriche di tortelli (vulgo bignè) – Scavate *Aquilejesi* i ruderi sfuggiti alle vandaliche botte dei figli d'*Attila* che vengono e vincono (V. Solera) e voi *Cividalesi* custodite pure il ferro della zampa deretana sinistra del cavallo di *Giulio Cesare*, e voi *Zugliesi* vantate le vostre lapidi... (Senape, *Carnovale a Milano*, «Annotatore Friulano», VI, 8, 25.2.58)<sup>51</sup>

Qui sta il nodo gordiano; questo è l'enigma della *Sfinge*. – Che *Lucca* si allontani da *Ricordi*, è una cosa più che prudente, provvidenziale. Io cominciava già a credere barriera insufficiente quella fila di brougham che divide fra loro il campo. Ma il *Caffè Martini*?... Ma la *fashion*, ma la *bohème*, ma il *demi-monde* e il *double-monde*? – Dove cercheranno ricovero? (Ssss, *Attualità*, «UP», II, 12, 20.3.58)<sup>52</sup>

Tutti sanno come il 21 ottobre p.p. in *Bangkok*, capitale del Regno di *Siam*, si conchiuse un trattato di commercio tra il Governo *Francese* e le LL. MM. *Phrabath Tefaja Cracrafati Boromonarot Bofit Frà Côm Clao Cao Yu Hua*, Primo Re di *Siam*, e *Phrabath Xaya Cula Maantavoradexo Kun Frà Pin Clao Cao Yu Hua*, Secondo Re di *Siam*: giusta il qual trattato i *Francesi* residenti a *Bangkok* e in un raggio eguale allo spazio percorso in 24 ore dai battelli del paese (si tace il numero dei remi) quei *Francesi*, dico, avranno il diritto di fare quello che facevano prima. (Dulcamara, *Il progresso siamese*, «P», II, 14, 5.4.58)<sup>53</sup>

Che cosa si deduce da queste esemplificazioni, che costituiscono d'altra parte solo una porzione di quelle possibili? Pare abbastanza evidente che i nomi propri, siano essi antroponomi o toponimi o affini (nomi di oggetti, aggettivi di nazionalità), vengano utilizzati con la funzione

<sup>48</sup> Ivi, 166; à la julienne e plum-pudding in corsivo nel testo.

<sup>49</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 833-37: 835.

<sup>50</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 50; il primo corsivo è nel testo.

<sup>51</sup> L'articolo non ha edizioni moderne; il primo corsivo è nel testo.

<sup>52</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 853-56: 853; i quattro forestierismi finali sono in corsivo nel testo.

<sup>53</sup> Ivi, 869-72: 869; Sara Garau ha dimostrato come in questo articolo Nievo operi «una sorta di puzzle» fra la relazione di Peyre-Ferry, *Réception de l'ambassade française à Siam*, del 26 settembre 1856, pubblicata su «L'Illustration» del 23.5.1857 (pp. 327-30) e l'articolo di C. Lavollée, *Le royaume de Siam et une ambassade anglaise à Bangkok*, edito sulla «Revue des Deux Mondes» del 15.11.1857 (pp. 335-66), esasperando a fini umoristici l'esotismo onomastico delle due fonti (cfr. S. GARAU, «La morbida Rivista de' due mondi». *Nievo lettore della «Revue des deux Mondes»*, in E. Del Tedesco (a cura di), *Ippolito Nievo centocinquantanni dopo*. Atti del Convegno, Padova, 19-21 ottobre 2011, Pisa-Roma, Serra, 2013, 315-30.

di determinare un allargamento dell'orizzonte, temporale o spaziale, rispetto al 'qui o ora', talora producendo un'opposizione esplicita tra due 'poli', uno prossimo e uno lontano, talvolta lasciando implicito il primo di essi. A mio modo di vedere questo è uno dei principali meccanismi responsabili della brillantezza e della piacevolezza della prosa giornalistica nieviana, e costituisce in un certo senso il 'corollario onomastico' del suo plurilinguismo, che d'altronde, con Mengaldo, è «in ultima analisi, sul piano del linguaggio, lo stesso che è, sull'asse del racconto, la varietà quasi illimitata di ambienti, personaggi, epoche, tonalità».<sup>54</sup>

Prima di proporre un'interpretazione ulteriore di questa strategia onomastica occorre porsi due interrogativi: se il fenomeno sia specificamente nieviano o costituisca una modalità diffusa nel giornalismo coevo; e se esso abbia una qualche tradizione, dei modelli di riferimento. Si tratta di questioni la cui risposta richiederebbe rispettivamente una analisi sistematica e approfondita di una vasta messe di scritti e un'indagine a largo raggio sui possibili modelli retorici di Nievo, del giornalismo umoristico e del genere giornalistico *tout court*, che evidentemente travalicano lo scopo del presente intervento e senz'altro anche le forze del suo redattore. Si proporranno quindi delle ipotesi frutto di sondaggi parziali e suscettibili di ulteriori e necessari approfondimenti.

Se si prende in considerazione il giornalismo ottocentesco, anche soltanto quello del cosiddetto 'decennio di preparazione', ma nella sua generalità, l'ipotesi che il modulo individuato sia diffuso sembrerebbe da escludere, essendo abbastanza diversi i tratti stilistici della maggior parte delle riviste del tempo (si pensi, per esempio, alla sobria serietà del *Crepuscolo* di Tenca). Qualche traccia se ne reperisce invece in quella particolare tipologia che è il coevo giornalismo umoristico, le cui vedette sono appunto le due riviste milanesi su cui scrive Nievo, «Il Pungolo» e «L'Uomo di Pietra». Perché il confronto sia corretto, tuttavia, esattamente come abbiamo fatto per Nievo, non andranno presi in considerazione gli articoli consistenti in rassegne teatrali o recensioni letterarie, che evidentemente consistono per la loro stessa natura in una carrellata più o meno rapida degli spettacoli di una o più città o nel confronto tra testi o scrittori, e sono dunque ricchi di nomi di autori, opere, personaggi e interpreti. Discorso analogo, seppur per ragioni diverse, riguarda le rubriche di brevi aneddoti o curiosità che spesso chiudono le riviste, come avviene con il *Braciere* in «UP». Gli articoli più confrontabili a quelli nieviani sono invece le numerose corrispondenze e attualità, e quelli che hanno carattere più spiccatamente narrativo, raccontando situazioni o aneddoti nelle intenzioni bizzarri o umoristici: questi appaiono in effetti caratterizzati dalla presenza di un discreto numero di nomi di persona e/o geografici, sebbene raramente nella medesima densità dei pezzi di Nievo, il quale evidentemente tende ad amplificare, da par suo, dei moduli diffusi, e a funzionalizzarli ai suoi propri scopi, stilistici ed ideologici.

Ancor più articolata, per certi versi, è la questione relativa ai modelli della prosa umoristica, che si costituisce in Italia tra la fine della stagione del romanzo storico e l'unità d'Italia, e per la quale si è chiamata in causa l'influenza del modello sterniano, attraverso la mediazione del Foscolo didimeo, del Leopardi delle *Operette*, così come di Heine, che peraltro Nievo tradusse (seppur attraverso il francese Nerval, solo nell'agosto del 1859 e limitandosi ad alcune poesie). Si tratta di modelli che influenzarono autori noti e in qualche modo anche prossimi a Nievo, quali per esempio il Rajberti del *Viaggio di un ignorante* (1857), il Guerrazzi dell'*Asino* (1857) e de *Il buco nel muro* (1862) o il Ghislanzoni, i quali furono peraltro responsabili per lo più di prose narrative, i cui moduli entrano certo anche nel giornalismo umoristico ma, specie per le *ciarle* di Nievo, non vi si sovrappongono del tutto. In ogni caso non sembra che l'evocazione di questi modelli riguardi mai nello specifico la considerazione sull'uso intensivo dei nomi propri, per i quali vale semmai la pena di richiamare la tradizione della poesia satirico-giocosa, che giunge a Nievo attraverso Giusti e in parte Fusinato, e in cui sono inevitabili da un lato la perifrasi (con una estenuazione del modello pariniano, che a sua volta torceva quella modalità classica a scopo

<sup>54</sup> P. V. MENGALDO, *Colori...*, 247.

ironico) e dall'altra l'epiteto (con ricorso a nomi del repertorio classico o mitologico),<sup>55</sup> ma anche il catalogo, utilizzato a scopo umoristico ed espressivo.<sup>56</sup> Una volta di più, dunque, appare difficile individuare, per il giornalismo nievano e per il suo uso massiccio e 'gratuito' di nomi propri di persona o di luogo, dei convincenti modelli univoci, tali da sottrargli la responsabilità ultima di un modulo stilistico che, seppur non assente nella coeva pratica delle riviste, egli adotta e declina in modo piuttosto originale.

Veniamo dunque ad un'ultima questione, ovvero se sia possibile ricavare da questa strategia onomastica e toponomastica nievana una qualche conclusione ulteriore alla considerazione, pur in sé non del tutto trascurabile, che essa congiura – ad un livello diverso rispetto a quello strettamente linguistico – alla coloritura brillante, agile e piacevole della sua prosa, e di quella giornalistica in particolare.

Che ci sia in Nievo non dico un legame, ma quanto meno un'analogia tra l'attitudine a superare i confini linguistici delle parlate regionali (sia pure di quelle di cui aveva conoscenza)<sup>57</sup> dando vita a una sintesi plurilinguistica originale e l'aspirazione ad un'unità nazionale che faccia sintesi delle differenze senza mortificarle, mi pare assodato – è quello che Mengaldo chiama l'«atteggiamento liberale che convoca a riscontro non *un* preciso italiano ma tutte le possibili e anche marginali frange della lingua».<sup>58</sup> Dal punto di osservazione della presente comunicazione, un'ulteriore prova a sostegno viene dall'uso dei toponimi italiani, spesso evocati in un movimento espansivo e avvolgente, in un'ansia di estroversione, dal punto di partenza verso un orizzonte più ampio, il cui rapporto con la propria identità non localistica è esplicitato in uno dei suoi primi articoli, la *Cronaca di Mantova* pubblicata sul milanese «Caffè» nel 1855, quando Nievo afferma:

In verità io non sono a rigor di termine né di Mantova, né di Padova, né del Friuli, ché anzi per questo mio vagabondaggio sono venuto formandomi in capo *l'idea d'una patria alla mia maniera*, sul proposito della quale non giova confessarsi pubblicamente (I.N., *Cronaca di Mantova*, «Caffè» 5.4.55).<sup>59</sup>

Tanto sul piano linguistico che su quello ideologico Nievo evidenzia dunque sin dagli esordi della propria attività giornalistica una tendenza ad uscire dal localismo, ad allargare gli orizzonti e ad unire in un'unica prospettiva luoghi e 'patrie' diverse; naturalmente ciò accade soprattutto in funzione 'panitaliana', come per esempio quando egli, esplicitamente rivolto ai lettori milanesi, illustra le caratteristiche delle regioni che appartenevano alla Serenissima, come annunciato sin dal sommario della *Mamma delle Corrispondenze* («UP», II, 6, 6.2.58),

(nella quale TODERO dalla colonna nella piazzetta di S. Marco getta un'occhiata alla sua diletta VENEZIA, e poi sfoderando un buonissimo cannocchiale passa in rapida rassegna le *provincie orientali del Veneto; il Friuli, il Carso, l'Istria, la Dalmazia*, e perfino il *Montenegro e le Isole Jonie*. In questa seconda parte del suo rapporto sarà provato una volta per sempre, che la presunzione non tien luogo di civiltà, e che questa non istà sempre di casa dove si chiacchera di più).<sup>60</sup>

<sup>55</sup> Ne *L'incoronazione* (1837-38) del Giusti, per esempio, abbiamo «il Lazzarone paladino infermo» (Ferdinando II), «il toscano Morfeo» (Leopoldo II di Toscana), «il protestante Don Giovanni» (Carlo Ludovico di Borbone, principe di Lucca), «il Rogantin di Modena» (Francesco IV).

<sup>56</sup> Così, per esempio, nell'elenco di coloro che sono omaggiati dal voltagabbana Talleyrand ne *Il brindisi di Giùella*, sempre del Giusti: «Luigi, l'Albero, / Pitt, Robespierre, / Napoleone, / Pio sesto e settimo, / Murat, fra Diavolo, / il Re Nasone, / Mosca e Marengo».

<sup>57</sup> P. V. MENGALDO, *Colori...*, 240: «fieramente cupido della unità nazionale, egli doveva però avere una specie di idea di unità linguistica dell'Italia nord-orientale».

<sup>58</sup> P. V. MENGALDO, *L'epistolario...*, 334.

<sup>59</sup> I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, 101-106: 101.

<sup>60</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 823-29: 823 (corsivi nel testo).

L'affermazione è giustificata dalla successiva critica all'immobilismo veneziano a confronto con la laboriosità delle province orientali. Ma se Venezia è oggetto di ironia per la sua 'presunzione', anche Milano lo è per il fatto di ignorare «fin dove arriva l'Italia dalla parte dove nasce il sole. Quello che per molti milanesi è ancora il mondo nuovo».<sup>61</sup> Ora, che il patriottismo nieviano si caratterizzi come valorizzazione dei caratteri regionali non in funzione identitaria, ma in nome di un'unità italiana che quelle differenze riconosca e comprenda (ecco la segnalazione ai milanesi di quell'Oriente d'Italia per lui tanto importante eppure così periferico e dimenticato), è comprensibile. Ma da un protagonista del Risorgimento, in teoria, sarebbe lecito attendersi che tale atteggiamento si limitasse soltanto alla geografia delle diverse città e regioni d'Italia per i toponimi, e alla storia e alla cultura nazionale, al limite estesa alle sue radici latine, per gli antroponimi, magari in una dialettica di marcata contrapposizione con il resto del mondo e con le altre culture, a caratterizzare e rafforzare un'identità nazionale. Invece «la geografia e la storia sono le fonti alle quali Nievo attinge con costanza, le sorgenti della sua ispirazione» (De Michelis)<sup>62</sup> e «l'attenzione per un minuto mondo locale si alterna e si accompagna alla prospettiva panoramica, allo sguardo planetario» (Falcetto)<sup>63</sup> che travalica anche i confini e il discorso nazionale.

Accade così in Nievo che l'atteggiamento di curiosità, di citazione, di espansione, di mescolanza si estende, in parte per quanto riguarda la lingua (con i forestierismi), e ancor di più relativamente ad antroponimi e toponimi, a disegnare, sia pur disordinatamente, una galleria della storia culturale non semplicemente sovragionale e italiana, ma sovranazionale ed europea (comprendendo in questo senso anche le aree mediorientali che della storia della civiltà occidentale costituiscono le origini), che tende a includere spazi e tempi lontani, città e personaggi d'ogni dove, oggetti dai nomi strani e buffi, certo con ironia, ma in un movimento incessante che oltrepassa barriere, che attraversa confini, che vola rapido intorno al mondo. Si tratta, certo, come avverte Mengaldo, di una geografia a volte «astratta»,<sup>64</sup> la cui funzione, tuttavia, sia pure nel movimento rapido dell'evocazione di una realtà lontana, è precisamente quella di forzare i limiti spaziali (e/o temporali) del testo. Scriveva De Sanctis, in una recensione del 1856, che

L'«umore» non vuol dire il capriccio, l'arbitrio, la licenza, il puro illimitato, senza determinazione di scopo o di contenuto. Esso ha per iscopo l'illimitato, e l'illimitato, quando diviene scopo di un lavoro, cessa di essere arbitrio o licenza, ed acquista un significato serio; acquista un limite, non è più il puro illimitato.

L'«umore» è una forma artistica, che ha, per suo significato, la distruzione del limite, con la coscienza di essa distruzione.<sup>65</sup>

In questo senso l'«illimitato» nieviano, come risultato dell'insistita strategia di «distruzione del limite» che egli adotta negli articoli umoristici, ci restituisce un'attitudine che non si contenta di superare i confini regionali in nome dell'unità nazionale, ma tende a valicare anche quelli italiani (il che è tanto più significativo in ragione delle aspettative che si potrebbero nutrire in senso contrario) per spaziare in un orizzonte culturale più vasto, i cui riferimenti sono quelli propri della storia e della civiltà europea e occidentale, con alcune incursioni (queste per lo più esotiche) in estremo Oriente. Di questi riferimenti Nievo fa il proprio naturale contesto argomentativo, il proprio continuo orizzonte discorsivo (anche quando non ne ha alcuna

<sup>61</sup> Ibid.

<sup>62</sup> C. DE MICHELIS, *La geografia di Nievo*, in G. Grimaldi (a cura di), *Ippolito Nievo e il Mantovano. Atti del convegno nazionale*, Venezia, Marsilio, 2001, 27-38: 27.

<sup>63</sup> B. FALCETTO, *Mondo, città, paesi. Geografia e letteratura nella narrativa nieviana*, ivi, 55-76: 55.

<sup>64</sup> P. V. MENGALDO, *Introduzione*, ivi, 21.

<sup>65</sup> F. DE SANCTIS, *Il giornale di un viaggio nella Svizzera durante l'agosto del 1854, per Girolamo Bonamici*, «Piemonte», II, n. 2, 2.1.56, ora in *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari, Laterza, 1965, 3 voll., I, 283-93: 287-88.

necessità), il proprio spontaneo paesaggio onomastico e toponomastico: in altre parole, la propria *patria*. Ma se il plurilinguismo inteso come mescolanza degli apporti dialettali delle diverse regioni italiane è il corrispettivo stilistico dell'attitudine al superamento delle barriere regionali in nome della tanto agognata unità, l'equazione non può fermarsi qui, e necessita del suo corollario: l'estroffessione linguistica, limitata generalmente ai francesismi, trova negli scritti giornalistici il terreno naturale per estendersi sia ad accogliere una maggiore quantità di altri forestierismi, che, soprattutto, a compensare la propria necessaria limitatezza con l'esplosione spazio-temporale dell'onomastica e della toponomastica, a significare un'attitudine non chiusa, patriottica ma non nazionalistica, italiana ma anche europeista, e a restituirci, al di là degli accenni polemici contro il cosmopolitismo inteso come fenomeno storico e filosofico presenti negli *Studi sulla poesia popolare* e nel *Barone di Nicastro*, un Nievo per vocazione cittadino del mondo:

Io stesso, cosa sono io? – Uno articolista o uno scrittore, un ciarlone o un pensatore, un *claquer* o un uomo? – Sono una babilonia, amici. E il vento di marzo mi scompiglia i capelli, ma mi scompagina anche peggio le idee. (Ssss, *Attualità*, «UP» II, 12, 20.3.58).<sup>66</sup>

---

<sup>66</sup> I. NIEVO, *Tutte le opere...*, 853-56: 856.